

STYLO

**3**



# **Sicilia austriaca**

## **1720 - 1734**

---

A CURA DI

VINCENZA GAROFALO  
MARCO ROSARIO NOBILE  
FEDERICA SCIBILIA  
DOMENICA SUTERA



## **Sicilia austriaca 1720-1734**

Catalogo della mostra

### **Curatela:**

Vincenza Garofalo  
Marco Rosario Nobile  
Federica Scibilia  
Domenica Sutera

Si ringraziano gli architetti Maria Mercedes Bares, Antonio La Colla, Dario Marletto e Rosario Scaduto, il personale della Biblioteca Comunale di Palermo, della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana “Alberto Bombace”, della Biblioteca Comunale di Nicosia (EN), della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina “Giacomo Longo” e dell’Archivio Storico di San Martino delle Scale (PA)

### **Comitato scientifico:**

Richard Bösel  
Elisabeth Garms  
Jörg Garms  
Maria Giuffrè  
Andreas Gottsmann  
Erik H. Neil  
Aurora Scotti

### **Hanno collaborato:**

Armando Antista  
Antonella Armetta  
Laura Barrale  
Mirco Cannella  
Emanuela Garofalo  
Girolamo Andrea Gabriele Guadagna  
Gian Marco Girgenti  
Valeria Manfrè  
Gaia Nuccio  
Stefano Piazza



Stylo

### **Direttori:**

Marco Rosario Nobile  
Domenica Sutera

### **Comitato scientifico:**

Beatriz Blasco Esquivias  
Javier Ibáñez Fernández  
Isabella Carla Rachele Balestreri

n. 3 - Vincenza Garofalo, Marco Rosario Nobile, Federica Scibilia, Domenica Sutera (a cura di), *Sicilia austriaca 1720-1734*

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl  
Via Serradifalco 78  
90145 Palermo  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

ISBN Cartaceo: 978-88-5509-329-3  
ISBN Ebook (Pdf): 978-88-5509-330-9





Questa mostra è nata da veloci scambi di idee e di propositi tra colleghi docenti di storia dell'architettura e di disegno. Come talora accade, una ricorrenza (il 2020-1720) aveva suggerito il tentativo di offrire una prima sintesi sull'architettura in Sicilia durante il Vicereame austriaco, un argomento ancora nebuloso ma con la pretesa di renderlo esportabile, facilmente accessibile a un pubblico non specialistico. L'epidemia di Covid e il silenzio/disinteresse degli interlocutori pubblici isolani consultati aveva ridimensionato il progetto alla realizzazione di un breve filmato.

Quando tuttavia il dottor Andreas Gottsmann, Direttore dell'Istituto Storico Austriaco di Roma, ha rilanciato, forse con un eccesso di fiducia, l'ipotesi di una mostra, le ambizioni sono improvvisamente lievitate sino a coinvolgere, nella qualità di Comitato Scientifico, alcuni tra i massimi esperti dell'argomento e del periodo. Il primo ringraziamento va quindi a chi, con generosità, ci ha offerto l'occasione di raccontare a Roma un frammento importante di storia dell'architettura siciliana nel momento di apertura ai rapporti con il mondo austriaco. Un ulteriore grazie va al nostro autorevole Comitato Scientifico, a tutti i colleghi e ai giovani collaboratori che hanno con entusiasmo partecipato a questa piccola avventura, a dispetto del tempo necessario per costruirla e di apparentemente insormontabili problemi finanziari.

*I Curatori*



PREMESSA

# La Sicilia austriaca: temi di architettura e problemi di metodo

MARCO ROSARIO NOBILE

Nella tavola XIII del manoscritto *Brevissimo Compendio della civile architettura castroniana* (ante 1742), il matematico domenicano Benedetto Maria Castrone inseriva l'immagine di un ponte a tre arcate e di due statue collocate su un piedistallo e su una colonna [Fig. 1]. Anche a uno sguardo sommario non sfuggono i rimandi al ponte sul fiume Milicia, progettato da Ferdinando Fuga nel 1729, e alla colonna dell'Immacolata in piazza San Domenico del confratello Tomaso Maria Napoli (1723/24). Per quanto semplificata e indiretta, la tavola si presta a essere interpretata come una consapevole rappresentazione degli accesi dibattiti che avevano attraversato Palermo negli anni Venti: un periodo intenso e ricco per l'architettura in

Sicilia, all'interno di una contingenza politica nuova.

Dal 1720 sino al 1734, la Sicilia fu un'isola austriaca. Gli aspetti politici e storici di questa breve parentesi hanno goduto di ricerche, basi sufficientemente solide su cui poggiare bilanci ed eventuali nuove prospettive di approfondimento. Drasticamente più limitato è il campo delle possibili interferenze artistiche e, soprattutto architettoniche, che il dominio comportò, o, almeno ipoteticamente, dovette comportare.

Come succede in vicende analoghe (si pensi al Vice-regno di Napoli o alla Lombardia asburgica), esiste l'evidenza di fattori che spingono le interpretazioni possibili in direzioni opposte. Da un lato il periodo del Viceregno coin-

cide con un momento eroico (Lorenz 2005), caratterizzato da un'aggressiva produzione propagandistica di stampe di monumenti viennesi e austriaci e con l'edizione di un celebre caposaldo dell'architettura occidentale come l'*Entwurf* (Fischer von Erlach 1721). Immaginare una diffusione e delle concrete ricadute rientrerebbe perfettamente nell'indole di una committenza aristocratica, impegnata a ingraziarsi i funzionari dell'Imperatore, nella vocazione all'aggiornamento continuo di botteghe, di architetti e di artigiani che da secoli si servivano di stampe, senza contare che molteplici fili e relazioni dirette erano già in opera, attraverso i progetti di un professionista come Tomaso Maria Napoli.

Sul lato opposto è tuttavia vero che l'architettura austriaca del primo Settecento rimodulava e rinnovava modelli italiani (soprattutto berniniani); che Fischer von Erlach (come i siciliani Tomaso Maria Napoli e Giacomo Amato) aveva avuto un apprendistato romano a contatto con il celebre Carlo Fontana. L'internazionalismo e le basi comuni possono indurre a trovare relazioni dove invece c'è solo un'aria di famiglia.

Se non fosse che il termine "influenza" appaia di questi tempi sempre più ambiguo, nei migliori casi in grado solo di offrire constatazioni e spiegazioni sfocate, la parola avrebbe potuto trovare posto in un catalogo come que-

sto, dove l'evidenza, la dimostrazione, il solido rapporto basato su prove non è sempre perseguibile. Esistono alcuni dati certi, committenze, architetture, fattori che troveranno posto negli interventi che seguono, ma è comunque storicamente necessario porsi la questione di fondo e ipotizzare le vie possibili - quanto più concrete e puntuali - delle vie che alcuni modelli della grande architettura austriaca possono avere intrapreso per insinuarsi nel cuore del Mediterraneo.

Se le committenze dirette, i viaggi, la mobilità di professionisti (Tomaso Maria Napoli per primo) e di ulteriori attori aristocratici alla corte viennese costituiscono un primo grado di prove, un ulteriore ambito è legato alla diffusione di libri e stampe. Nell'uno e nell'altro caso le notizie emerse sono probabilmente la punta di un iceberg molto più vasto, in grado di offrire spiegazioni che superano lo stadio primario dell'influenza.

Come sempre, gli esempi che inducono a stabilire connessioni presuppongono gradazioni congetturali più o meno solide a seconda del peso diverso che assume la sommatoria di circostanze sicure e di possibili indizi aggiuntivi. A un primo stadio si pongono gli accostamenti formali, e se buona parte delle connessioni sviluppate all'interno della storia dell'architettura si basa su questo tipo di giustificazioni (si pensi a buona parte dell'architettura

tura del Rinascimento), è anche vero che in questo caso il ragionamento è obbligato sempre a misurarsi con il progresso, a valutare l'esistenza di eventuali esempi comuni, prima di pensare a relazioni dirette. Un esempio/monito potrebbe essere la scala a doppia chiocciola nel complesso conventuale di Santa Chiara a Noto (Rosario Gagliardi, post 1730) che presenta singolari affinità con la scala incisa da Fischer von Erlach alle spalle della Kollegienkirche di Salisburgo, ma a Siracusa, nel complesso dei Teatini, esisteva un precedente che rende immediatamente improbabile l'ipotesi (Nobile 2013, p. 28). Più diretta è presumibilmente la relazione che lega il prospetto concavo e con due campanili laterali della chiesa di Montevergini a Noto con facciate di chiese viennesi come la SS. Trinità e Santa Dorotea, tenendo ovviamente conto di un medium plausibile quali sono le stampe dell'*Ersten Teil* della vasta raccolta di immagini prodotta da Salomon Kleiner (Kleiner 1724). L'individuazione di possibili dipendenze è poi condizionata dallo stato degli studi e per facciate come quelle della chiesa di Santa Veneranda a Mazara, con due campanili realizzati nel secondo Settecento, o di San Gregorio a Messina, con uno spericolato e alto timpano, completato nel 1743, gli spazi per approfondimenti possibili sono ancora preclusi.

Esistono in Sicilia occidentale alcune particolari ter-

minazioni chiesastiche mistilinee con frontone semicircolare, tratti rettilinei e raccordi curvi. Come è noto si tratta del tipo di terminazione definito come "hildebrandiana", utilizzata per esempio nell'ingresso esterno del Belvedere Superiore. Possiamo ipotizzare una connessione diretta, mediata dalle stampe? In realtà l'esistenza in ambito valenciano, -si veda per esempio la facciata sul transetto della cattedrale di Xativa, 1683-1705 (Bérchez 1993, pp. 28-30)- di medesime forme e in date precedenti non garantisce del tutto l'ipotesi, che comunque ha ancora diritto di essere esposta. Medesime problematiche potrebbe offrire il successo della facciata Kollegienkirche di Salisburgo in Sicilia, ma almeno nel caso del primo progetto della chiesa di San Lorenzo a Trapani [Fig. 2] (Nobile 2000, pp. 53-73), si può fare qualche affidamento alla cultura del suo progettista, Giovanni Amico, le cui relazioni con la committenza austriaca sono note e suffragate dalla presenza nella sua biblioteca di un libretto della grammatica tedesca, utile per tradurre e dialogare con quel mondo.

Anche la prova di relazioni formali, a partire dall'esistenza di una piattaforma comune, non è sempre una via facilmente percorribile. Tutti (compreso il sottoscritto), hanno dato una spiegazione mediata da libri, alla proposta di Giovanni Amico di trasformare nel 1723 la chiesa di Sant'Oliva ad Alcamo in un'aula con un sistema a pilastri

perimetrali poligonali (Mazzamuto 2003, pp. 79-80). I raffronti con le tavole di Guarini del 1686 sembrano immediate (si veda il progetto per Santa Maria da Altötting), ma meno facile è spiegare la soluzione tecnica, l'approdo a un sistema a pilastri murali, che comporta l'assorbimento delle spinte della volta su sostegni puntiformi, come è noto un criterio dichiaratamente centroeuropeo. Conosciamo le strette relazioni tra Amico e Napoli, e nessuno può escludere che dietro la soluzione di Alcamo ci siano diretti suggerimenti di un professionista informato dei fatti, forse persino testimone diretto di una fabbrica come la chiesa benedettina di Břevnov. Certo dietro questa spiegazione ci sono catene di ipotesi e il gioco delle congetture può diventare rischioso, forse troppo.

Per fortuna non tutto è così problematico, così incerto. Come si vedrà in questo catalogo, in più occasioni i contatti esistono, anche con gradienti di profondità più o meno estesa. Erik Neil (Neil 1995) ha segnalato la presenza nel 1723 a Palermo di artigiani come il *Guarnamentarius* (costruttore e decoratore di carrozze) Carlo Vaunch da Praga, e riportato l'acquisto nel 1722 di un libro di geografia "fatto a Vienna" per conto di Samuel Schmettau e passato per le mani di un altro militare-architetto, Michelangelo Blasco, e del siciliano Agatino Daidone. Sappiamo che il colonnello tedesco si era adoperato, con successo, per

fare conoscere al principe Eugenio il trattato *Archimede reintegrato* (1720), garantendo a Daidone una visibilità internazionale. Nelle contingenze di queste relazioni, con scambi di libri e di cortesie, forse non è un caso che l'architetto Daidone fosse contemporaneamente impegnato nei dintorni di Palermo nella realizzazione del "casino" della principessa di Partanna, una residenza moderna, "a triangolo" e con "il cortile circolare". Anche in questo caso, non è provata una diretta convergenza con le residenze vienesi, ma forse, osservando le rampe di scale curvilinee che si aprono tra due blocchi divergenti, non siamo molto lontani dal trovarla.

La costruzione di storie attendibili necessita sempre di un minimo sforzo di immaginazione per coprire i vuoti documentari. Sembra che Agatino Daidone abbia avuto modo di presentare personalmente alla corte di Vienna una sua invenzione (Neil 2012, p. 62), forse compiendo il viaggio insieme al collega Tomaso Maria Napoli che tra la primavera e l'estate del 1721 era nella capitale per ottenere il sostegno dell'imperatore per il completamento della piazza San Domenico (Neil 1995, p. 333). Nel 1722 Napoli pubblicava a Palermo il *Breve trattato dell'Architettura Militare Moderna*, dedicandolo a Eugenio di Savoia [Fig. 3] (Neil 2012, p. 38). Probabilmente un omaggio preventivo al suo ritorno a Vienna nel 1723/24 dove, per

risolvere questioni nuovamente insorte sull'impegnativo progetto palermitano, poteva contare stavolta sull'appoggio dell'architetto di corte Lukas von Hildebrandt, che condivideva le buone relazioni con il principe Eugenio. I rapporti con Hildebrandt potrebbero quindi sciogliere le ragioni di somiglianze formali, diversamente inspiegabili, come quelle che legano il disegno della piazza di Palermo con quella prospiciente la chiesa e il convento dei Padri Scolopi di Santa Maria Treu, in cantiere da decenni (Nobile 1999, p. 361).

L'organizzazione di questo catalogo segue una divisione tematica. La prima parte è legata alle opere per la corte (compreso l'effimero e la cartografia) o relazionate a commissioni di funzionari austriaci; la seconda, sotto la denominazione di "architettura dell'ossequio" è rivolta a casi di committenze e risultati che, formalmente o simbolicamente, delineano per motivi diversi un'appartenenza o una filiazione. In tutti i casi, il ridisegno ha avuto un ruolo centrale: è stato lo strumento a cui affidare una rappresentazione comprensibile e adeguata al tema. Il percorso che abbiamo individuato è naturalmente frutto di una scelta e di una selezione, mentre non diciamo nulla di nuovo nel ribadire che il metodo tracciato e perseguito non può che partire dal soggetto prescelto ed essere totalmente condizionato dai materiali a disposizione.

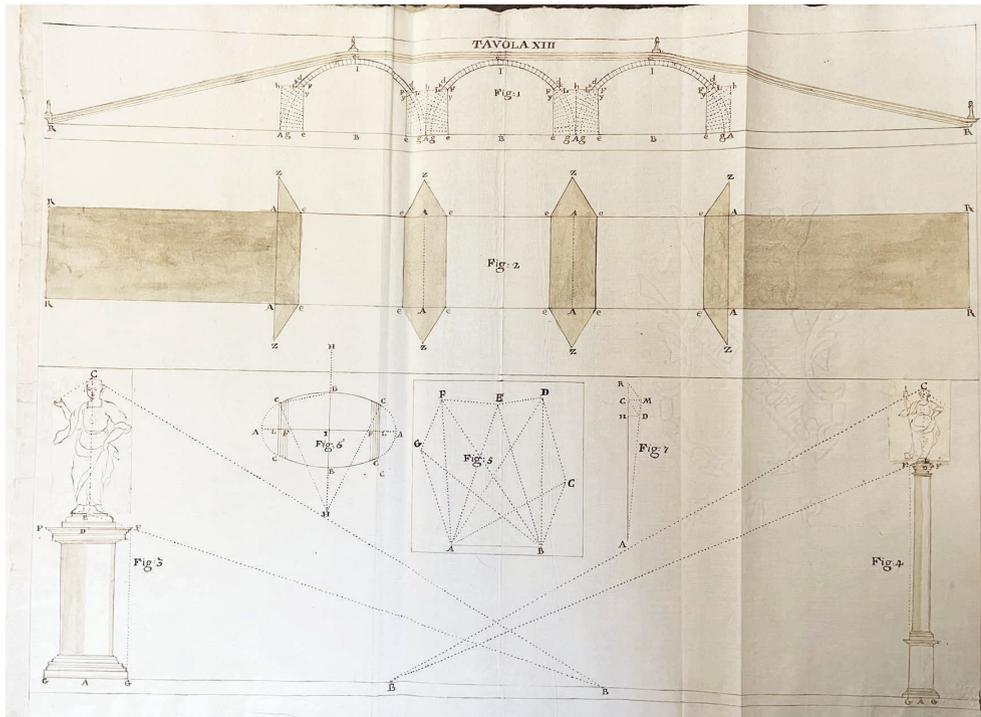


FIG. 1  
B. M. Castrone,  
*Brevissimo compendio della civile  
architettura castroniana*,  
Biblioteca Comunale "Leonardo  
Sciascia" di Palermo, 3Qq C 30,  
tavola 13, aut. n. prot.  
AREG/1374954/2021  
del 25/10/2021.

FIG. 2  
Trapani, chiesa di San Lorenzo,  
facciata (foto M.R. Nobile).

FIG. 3  
T. M. Napoli, *Breve trattato  
dell'Architettura Militare  
Moderna...*, Palermo 1722, con  
dedica a Eugenio di Savoia.



BREVE TRATTATO  
DELL'  
**ARCHITETTURA**

MILITARE MODERNA

Cavato da' più insigni Autori

*DAL PADRE LETTORE*

**F. TOMASO MARIA**

NAPOLI

DE' PREDICATORI,

*E da lui Dedicato*

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

IL PRINCIPE

**EUGENIO**

DI SAVOJA, E PIEMONTE,

Marchese di Salvee, Cavaliere dell' Insigne Tofon  
d'Oro, Prefidente del Confoglio Aulico di Guer-  
ra, Tenente Generale dell' Imperio,  
Governator di Fiandra, &c.

IN PALERMO, Per Francesco Cichè, MDCCXXII.

*Impr. Stella V. G. X Impr. Drago P.*



PARTE I

# **L'architettura della corte e per la corte**

# La colonna dell'Immacolata e la Piazza Imperiale di San Domenico a Palermo

*I progetti di Tomaso Maria Napoli  
e di Giovanni Amico (1721-1730)*

DOMENICA SUTERA

La realizzazione di «un decente piano per accrescere la magnificenza» della chiesa di San Domenico (Olivier 2006, p. 278), rientrava tra i programmi edificatori dell'Ordine avviati negli anni Quaranta del Seicento con la ricostruzione dell'edificio religioso. La nuova facciata a due campanili progettata da Vincenzo Tedeschi (Sutera 2012, p. 32) sarebbe stata rivolta ad est, in un contesto di costruzioni e tracciati di origine medievale. Nel febbraio 1711, in occasione del completamento di uno dei due campanili,

era stato richiamato a Palermo il fratello Tomaso Maria Napoli che venne anche incaricato della redazione di «una colonna sottoposta ad una statua di bronzo rappresentando Maria SS.ma della Concezione» (Olivier 2006, p. 285) da innalzare al centro della nuova piazza. Per tale scopo i Domenicani intrapresero una campagna di acquisto e demolizione degli edifici limitrofi alla costruenda facciata, registrata sin dal 1717 nei volumi del convento (Olivier 2006, p. 279). Si trattava di un'impresa costruttiva di portata ec-

cezionale che richiedeva sforzi economici inadeguati alle risorse dei Padri. Con il passaggio della Sicilia al dominio del ramo austriaco degli Asburgo, nel 1720, e visti i rapporti pregressi con la corte viennese, Tomaso Maria Napoli ottenne la nomina di “architetto della Corte reale”, sotto il controllo del Tribunale del Real Patrimonio. Approfittando della favorevole condizione politica e anche professionale, facendo inoltre leva sulla devozione all’Immacolata che condivideva con Carlo VI (Olivier 2006, pp. 284-285), l’anno successivo fece ritorno nella capitale austriaca per ottenere il patrocinio imperiale e quindi il sostegno finanziario del Real Patrimonio che si tradussero nella riformulazione in chiave celebrativa del progetto del monumento, mentre la piazza venne ribattezzata “Piazza Imperiale”.

Un modello della «Piramide lavorata in piccolo di pietre mische con le tre consapute statue cioè della Vergine Immacolata e li due Augustissimi Padroni (Carlo VI e la consorte Elisabetta)» (Neil 2012, p. 63), venne di seguito inviato, rispettivamente, a Roma, presso la sede centrale dell’Ordine dei Domenicani, e a Vienna, per ricevere l’approvazione finale. Solo nel 1723, e in seguito a un secondo viaggio presso la corte, arrivarono i finanziamenti necessari per avviare le demolizioni e spianare il terreno, operazioni parzialmente completate nell’ottobre 1724, mentre l’8 dicembre successivo, in occasione della festa dell’Im-

macolata, con grandi celebrazioni venne inaugurato il cantiere del monumento alla Vergine, alla presenza delle autorità. Una medaglia commemorativa coniata per l’evento presentava il progetto della colonna dell’Immacolata accompagnato dall’iscrizione SACRUM IMMACULATAE VIRGINIS TROPHEUM e ne rivelava la somiglianza con la celebre *Mariensäule* di Vienna voluta da Ferdinando III ed eretta nel 1646 di fronte la chiesa dei Gesuiti (a sua volta ispirata a quella di Monaco di Baviera). Un piccolo disegno in un frontespizio dedicato all’evento contenuto in manoscritto oggi custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, datato 1724, con dedica e sigla di Tomaso Maria Napoli («Humilissimus cliens et servus P. Fr. Thomas M.a Napoli ord. Predicatorum») [Fig. 1], dettagliava ulteriormente l’opera traendo dal celebre modello viennese anche la scalinata recintata da balaustra.

Le due testimonianze iconografiche e i documenti rinvenuti da Erik Neil attestano le rinnovate ambizioni dei Domenicani («Machina che speriamo riuscirà famosa per tutto il mondo», Neil 2012, pp. 65, 76 nota 123) e il carattere encomiastico di un’opera concepita, anche in relazione alle scelte materiche (il bronzo per le statue e il marmo bianco di Carrara per il piedistallo e per la colonna) per allinearsi, nell’ambito del complesso monumentale facciata-piazza-colonna, alle spettacolari architetture inserite

negli scenari urbani della corte viennese all'epoca magnificati e pubblicati dalle incisioni di Joseph Emanuel Fischer von Erlach contenute in *Anfang einiger Vorstellungen...* (Augsburg 1719), e da quelle di Salomon Kleiner in *Vera et accurata delineatio omnium templorum* (Augsburg 1724). Tra queste figurava anche l'allora Hofplatz di Vienna con la *Mariensäule* che, per voler di Leopoldo I, dal 1667, venne trasferita a Wernstein am Inn (Alta Austria) e sostituita con una copia in bronzo, ma l'originale era certamente nota a Tomaso Maria Napoli.

La morte di Napoli, avvenuta nel giugno 1725, comportò una nuova gestione del cantiere della piazza, per il quale era già stato dato in appalto il «balatato» in pietra di Billiemi, secondo il capitolato predisposto dall'architetto domenicano (Giuffrida 1982, pp. 196-197, nel 1726 venne avviata la spianatura di tutto il piano, Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Liberazioni*, vol. 3, cc. sn) e della colonna dell'Immacolata, quest'ultima giunta allo scavo delle fondazioni e all'impostazione della base del piedistallo. Il monumento venne pure effigiato in un perduto ritratto di Tomaso Maria Napoli (Olivier 2006, p. 285, Romano p. 247), mentre non conosciamo il progetto relativo alla Piazza Imperiale, che probabilmente doveva riproporre a Palermo quanto osservato dall'architetto domenicano a Vienna. La scelta del nuovo progettista da par-

te del Tribunale del Real Patrimonio ricadde su Giovanni Amico, nominato “Ingegnere del Regno di Sicilia per il Real Patrimonio” e già coinvolto nel 1720 dai Gesuiti nell'idea di apparati in occasione dell'acclamazione di Carlo VI a Palermo (vedi Nobile, *infra*). Documenti del tempo riportano che, su suggerimento di Amico, la proposta di Tomaso Maria Napoli relativa al monumento all'Immacolata, nonostante la doppia approvazione, venne valutata non adeguata. Le ragioni della redazione di un nuovo disegno vanno innanzi tutto ricercate nella necessità di conformare il monumento alla «totale perfezione» della Piazza Imperiale che Amico aggiornò con una rinnovata e uniforme magnificenza (Grönert 2002, p. 466). Venne probabilmente ribadita l'impostazione generale, mentre si rinnovò il linguaggio della facciata della chiesa e degli altri prospetti, ora caratterizzati da nuovi ornati. Il progetto di Amico del monumento venne riprodotto in incisione nel secondo volume del suo *Architetto Pratico* (Palermo 1750) [Fig. 2] e successivamente, ma con le statue dei sovrani borbonici, in una tavola dello *Stato presente della Sicilia*, di Arcangelo Leanti (Palermo 1761). Il disegno ribadiva il repertorio dei modelli relativo all'architettura austriaca del Sei-Settecento diffusi tramite le stampe, ma la scelta ricadde su un'opera recente, con un linguaggio alla moda e che si allineava al gusto del progettista. Il nuovo piedistallo, caratte-

rizzato da un profilo mistilineo e da un numero maggiore di statue, replicava infatti quello della Vermählungsbrunnener (Fontana di nozze) a Vienna [Figg. 3-4], monumento votivo eretto nella piazza Hoher Markt nel 1706 su progetto di Fischer von Erlach per volontà di Leopoldo I. Il nuovo progetto inoltre amplificava i riferimenti simbolici ed encomiastici sfruttati dal suo predecessore, poiché le effigi degli imperatori d’Austria trovavano un corrispettivo negli sposi Maria e Giuseppe, attornati da angeli.

Il numero maggiore di statue comportava un allargamento della base del monumento e della scalinata cosicché l’intera composizione, «di miglior simetria», era assimilabile a una piramide di figure al cui vertice era collocata la statua dell’Immacolata. Per questioni di proporzione la colonna venne probabilmente abbassata rispetto al progetto di Tomaso Maria Napoli (da 11 a 9 metri circa), ma per quest’ultima opzione è lecito contemplare anche valutazioni di carattere strutturale e di economia di cantiere: la base più larga, la conformazione piramidale, l’assenza di spigoli e una colonna monolitica dall’altezza contenuta assicuravano stabilità al monumento, soprattutto dopo i danni subiti a Palermo dopo il terremoto del 1726, per i quali Amico era stato incaricato di intervenire con ripari e nuovi progetti. Inoltre, l’impiego di un unico materiale locale (il calcare compatto di Billiemi) per il piedistallo e il

monolite, inoltre già acquistato nel cantiere domenicano per la pavimentazione della piazza e per le colonne della chiesa, interne ed esterne, risultava più vantaggioso economicamente rispetto al Carrara (Sutera 2015 (a)), pp. 154-156). La *Relazione delle Opere cominciate che restano da perfezionarsi e delle Opere Nuove che si stimeranno doversi fare per la totale perfezione della Piazza Imperiale*, stilata da Amico nel luglio 1727 riferisce che a quelle date si dovevano ancora intraprendere l’acquisto di due case da demolire «per riquadrare perfettamente la Piazza Imperiale, [...] e l’ornamenti della facciata del suo Tempio, corrispondenti a quelli della suddetta Piazza nell’opera come nella Magnificenza secondo il disegno disposto da me» (Grönert 2002, p. 466). Gli incarichi di Amico per i Domenicani, tra il 1725-1727 e completati entro il 1730, oltre al ridisegno del monumento all’Immacolata, riguardarono pertanto parallelamente: l’ammodernamento linguistico del fronte della chiesa, con un telaio plastico di colonne libere su due ordini e con altri ornamenti “corrispondenti” a quelli profusi nei prospetti della Piazza Imperiale; la definizione architettonica del fronte nord della piazza (prospetto del palazzo ex Traetta) attraverso la realizzazione di una quinta architettonica “cieca”, forse ancora ispirata alla magnificenza delle architetture riprodotte nelle pubblicazioni di Fischer e Kleiner. La facciata era infatti scandita da

paraste giganti che incorniciavano una parata di sei statue in stucco entro nicchie (realizzate da Procopio Serpotta) - un'eco del "teatro dei re" della Strada Colonna ma anche del citato progetto per l'apparato nel prospetto del Collegio gesuitico del 1720 - sormontate da altrettante tabelle con iscrizioni superiori. Al centro della composizione era posizionata una fonte «con cinque crocchiole» in pietra di Trapani sormontata da tabella, mentre una balaustra con vasotti interrotta nel suo centro da un'aquila marmorea con corona imperiale concludeva l'edificio (Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Liberazioni*, voll. 3-4, cc.sn). Questo impaginato, con evidenti rimandi alla facciata della chiesa, è unicamente testimoniato da un'immagine della piazza posta in calce alla pianta di Palermo redatta da Giuseppe Vasi alla metà del secolo [Fig. 5] e avrebbe dovuto essere replicato sul fronte ovest, come nuova facciata del palazzo Montalbano (Piazza 2012 (a), p. 59), tuttavia non ancora "rifilata" nel 1738, come mostra un disegno dell'Archivio di Stato di Napoli [Fig. 6] (*Giunta di Sicilia*, b. 3 inc. 9, oggi non reperibile secondo la collocazione segnalata in Aricò, Guidoni 1983, p. 31, nota 31 p. 59).

Il linguaggio unificante prescelto da Amico (ordini giganti, balaustre con vasi, nicchie con statue, targhe, volute e ghirlande) a partire dal nuovo disegno della colonna all'Immacolata e, in generale, il progetto "complessivo"

della Piazza Imperiale, a buon diritto definito «il principale monumento del dominio austriaco in Sicilia» (Grönert 2002, p. 467), venne in prima battuta cancellato dagli interventi borbonici che riguardarono anche la rimpaginazione dei prospetti dei due palazzi ad uso abitativo con portali e finestrate timpanate dotate di ringhiere in ferro tra le paraste, visibili nell'incisione redatta su disegno del domenicano Lorenzo Olivier (autore degli annali del convento) nel volume di Leanti [Fig. 7], e poi dal taglio della via Roma, con la demolizione del palazzo Montalbano e di parte dell'edificio posto a settentrione.

## ***Riconfigurazione tridimensionale del progetto di Giovanni Amico***

GIAN MARCO GIRGENTI

La riconfigurazione dello spazio della piazza San Domenico prima degli stravolgimenti causati dal taglio della via Roma ha avuto una sua prima sperimentazione all'interno di una ricerca sulle ricostruzioni urbane, focalizzata nello specifico sulle piazze della Vucciria (Girgenti, Cam-

panella 2015). L'intenzione finale era quella di realizzare modelli immersivi navigabili, a partire principalmente da prospettive fotografiche ritraenti lo stato di luoghi oggi modificati o distrutti, e su queste sovrapporre la prospettiva ricavata dalla modellazione 3D. Il prodotto della rappresentazione avrebbe così consentito all'osservatore un'esperienza visiva dinamica da poter applicare a dispositivi di visualizzazione a 360° sia in ambiente digitale (per la diffusione via web) sia direttamente in situ (come implementazione dei servizi turistici).

Il confronto con la storia dei singoli luoghi ha comportato poi l'esigenza di aggiungere un ulteriore tassello relativo alle cronologie delle trasformazioni, e modificare così l'assetto del modello 3D come "sovrapposizione" multilivello di diverse modellazioni riferibili alla data approssimativa delle modifiche urbane o architettoniche.

Per quel che riguarda le operazioni grafiche di riconfigurazione digitale, il materiale di supporto ha ampliato la sua base integrando le immagini fotografiche di inizio secolo o fine Ottocento con le documentazioni ricavate dall'iconografia storica (vedute prospettiche, antiche cartografie, disegni di progetto). Tutto il materiale raccolto, sintetizzato e rielaborato in grafici planimetrici e volumetrici di riconfigurazione congetturale, è stato ancorato e georiferito alla mappa catastale del 1877, opportunamen-

te adattata secondo il sistema di coordinate della cartografia attuale. La planimetria del 1877 risultava il miglior documento su cui operare il confronto tra l'attuale e l'antico, grazie all'ottimo livello di sovrapposizione dei dati dimensionali. Da questa, andando a ritroso, era possibile ridisegnare e adeguare i dati delle cartografie più antiche, fino alla data del 1703. A quest'anno risale la veduta della città di Palermo eseguita da Gaetano Lazzara (Nobile 2003), un planivolumetrico in assonometria militare che rivela una grande affidabilità e livello di accortezza sia nel dettaglio degli alzati (nell'impaginazione dei prospetti) sia nell'icnografia, ricavata da un disegno planimetrico ricavato già da rilievi topografici. Il 1703 è anche una data interessante come confronto, perché molti dei luoghi urbani posti all'attenzione sono di realizzazione immediatamente successiva, e il disegno di ricostruzione può così operare le correlazioni con l'impianto precedente e con le preesistenze.

La "Piazza Imperiale", secondo il progetto di Giovanni Amico, interessa tre delle quattro quinte architettoniche dell'invaso della piazza di nuova realizzazione, mantenendo inalterato il fronte allineato sugli ingressi ai rioni della Vucciria e della Conceria [Fig. 8]. La sua ricostruzione è oggi possibile anche attraverso le incisioni del tempo, e cioè per quanto riguarda la colonna, attraverso le incisioni

## LA COLONNA DELL'IMMACOLATA E LA PIAZZA DI SAN DOMENICO A PALERMO

di Amico e Leanti, e per quanto riguarda il palazzo Traetta, attraverso la veduta pubblicata nella carta del Vasi e la pianta redatta nel 1738 che non intercetta ancora le trasformazioni programmate dalla committenza borbonica e visibili nell'incisione edita ancora da Leanti su disegno di Lorenzo Olivier. La colonna si pone come il principale fulcro prospettico su cui incernierare, con prospettive “di movimento”, le assialità dei percorsi di accesso alla piazza, nello specifico le tre direzioni date da via Monteleone, discesa dei Maccheronai e via Bandiera e dispone, con artificio settecentesco, l'uso della prospettiva urbana nel preannunciare la magnificenza di uno spazio “nuovo” e diverso dal tessuto circostante attraverso ancoraggi visivi alla viabilità preesistente. L'impianto quadrato è invece risolto, nei prospetti, secondo una continuità di disegno che interessa l'impaginato delle facciate dei due palazzi (Montalbano e Traetta) e termina nel fronte principale della chiesa di San Domenico.



FIG. 1  
Disegno della medaglia di fondazione  
della colonna dell'Immacolata in  
piazza San Domenico, 1724, Biblioteca  
Comunale “Leonardo Sciascia”  
di Palermo, Qq F 5, aut. n. prot.  
AREG/1374954/2021 del 25/10/2021.



FIG. 2  
G. Amico, *Colonna Marmorea eretta nel Piano del Venerabile convento di S. Domenico nella città di Palermo dall'Abbate D. Giovanni Amico Architetto trapanese nell'anno 1726 à 23 ottobre*, in *L'architetto Pratico*, Palermo 1750, fig. 39, Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, ACR 10.

FIG. 3  
Josephssäule in Hoher Markt a Vienna, incisione di Engelbrecht- Pfeffel, 1706, (Palermo, collezione privata).

LA COLONNA DELL'IMMACOLATA E LA PIAZZA DI SAN DOMENICO A PALERMO

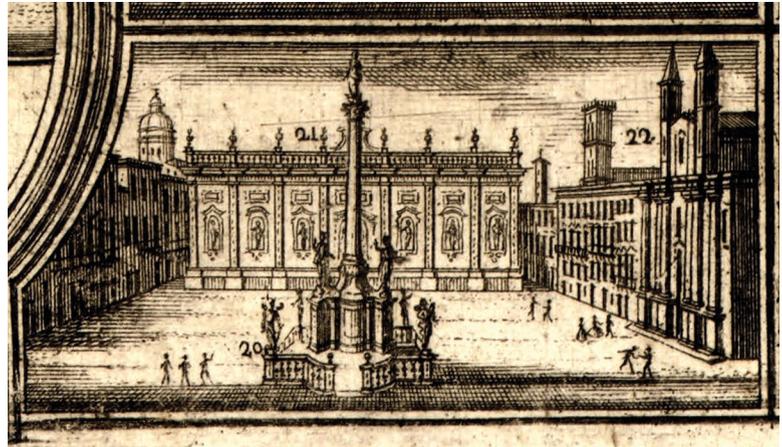
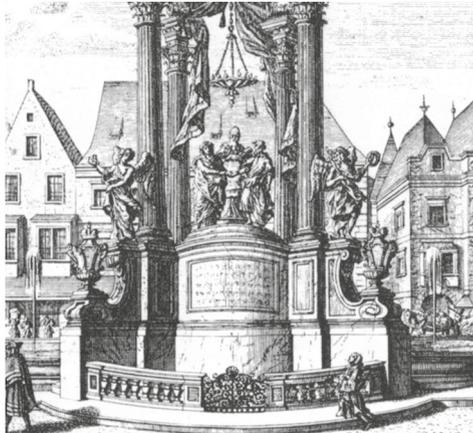
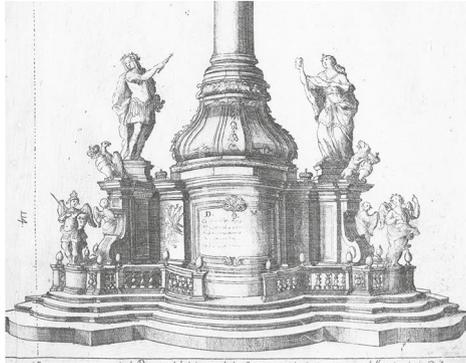


FIG. 4  
Confronto tra la base della colonna di San Domenico incisa ne *L'Architettura Pratico* e quella della Josephssäule di Vienna riprodotta in S. Kleiner, *Insigne monumento sive columna e marmore pretioso ...*, in *Vera et accurata delineatio ...*, Augustae Vindelicorum, 1724-1737, Parte III, tav. 6.

FIG. 5  
G. Vasi, *La città di Palermo Capo e Regia della Sicilia in cui risiede il Viceré che governa il Regno à nome della maestà di Carlo III di Borbone infante delle Spagne re di Sicilia*, 1754-1759, particolare della piazza San Domenico.

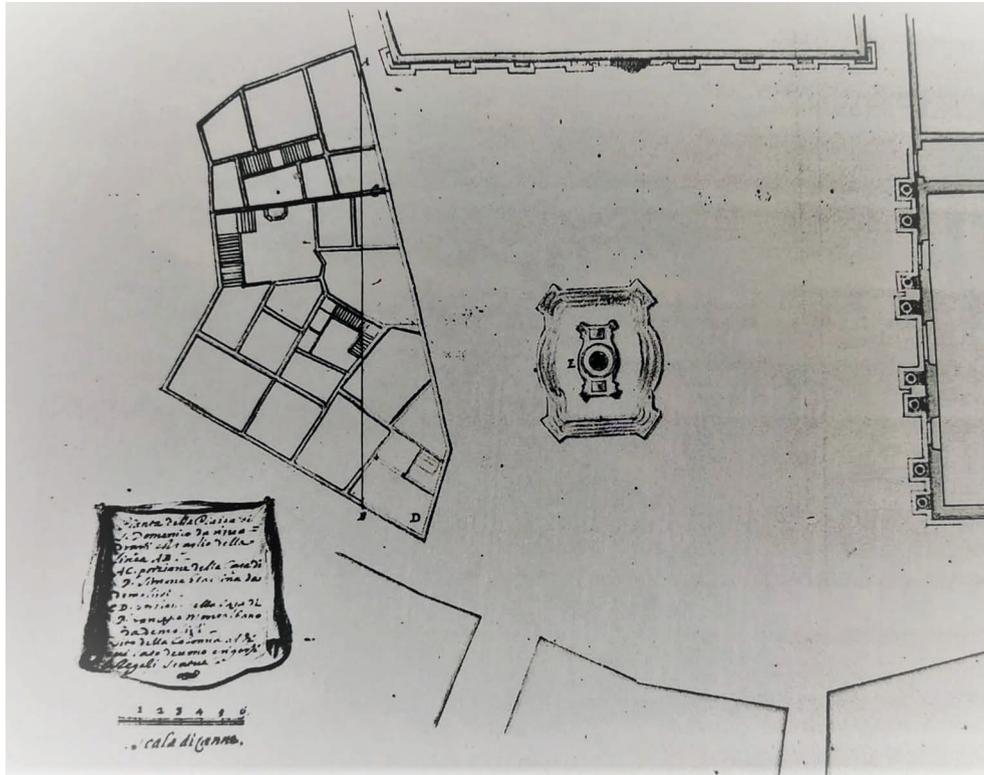


FIG. 6  
Anonimo, pianta  
di piazza San Domenico, 1738  
(da Aricò, Guidoni 1983).

LA COLONNA DELL'IMMACOLATA E LA PIAZZA DI SAN DOMENICO A PALERMO

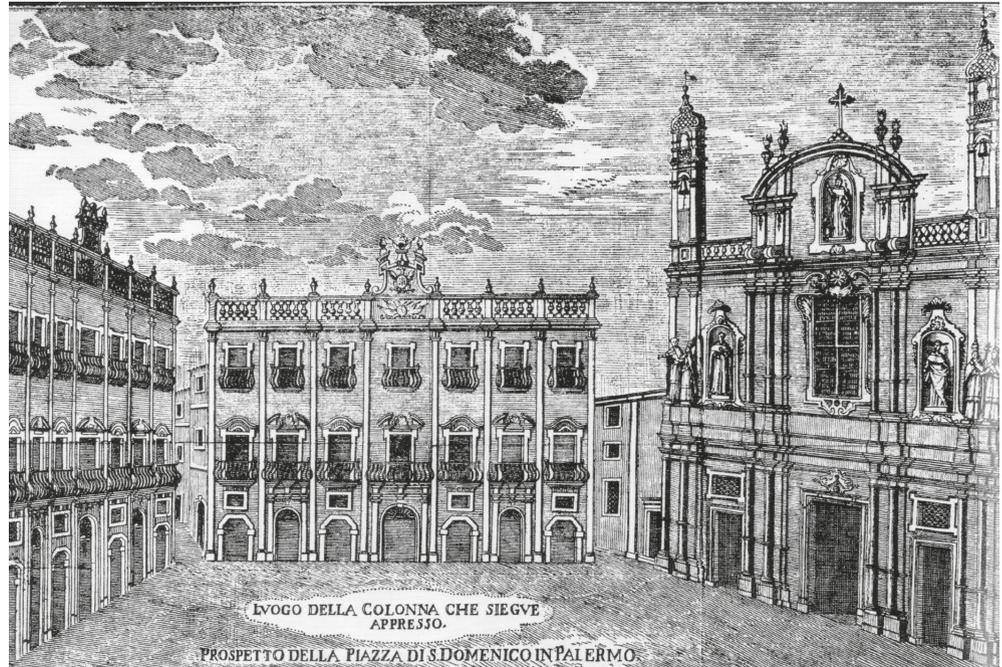


FIG. 7  
L. Olivier, *Prospetto della piazza di S. Domenico in Palermo* (da A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, tav. s.n.).



FIG. 8  
Ricostruzione virtuale  
della piazza San Domenico  
sulla base della veduta di G. Vasi  
(elaborazione grafica di G.M. Girgenti).